

NEXTGENERATION ITALIA

Piccola agenda per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Aldo Grasselli

L'estate del 2021 potrebbe essere ricordata per aver portato la fine della strage pandemica nel nostro Paese. Ce lo auguriamo tutti. Questi mesi sono stati spaventosi e se non ci fosse stata la ricerca a donarci un vaccino le cose sarebbero andate molto, molto peggio.

Ormai dovrebbe essere chiaro che non si possono combattere patologie simili senza perdite colossali a meno di non avere un forte sistema di prevenzione che scovi i patogeni nei loro reservoir, che sorvegli la fauna selvatica e quella migratoria in particolare, che controlli i flussi commerciali delle merci e quelli delle persone.

L'assioma è semplice: più controlli preventivi per avere meno controlli restrittivi a patologia dilagante.

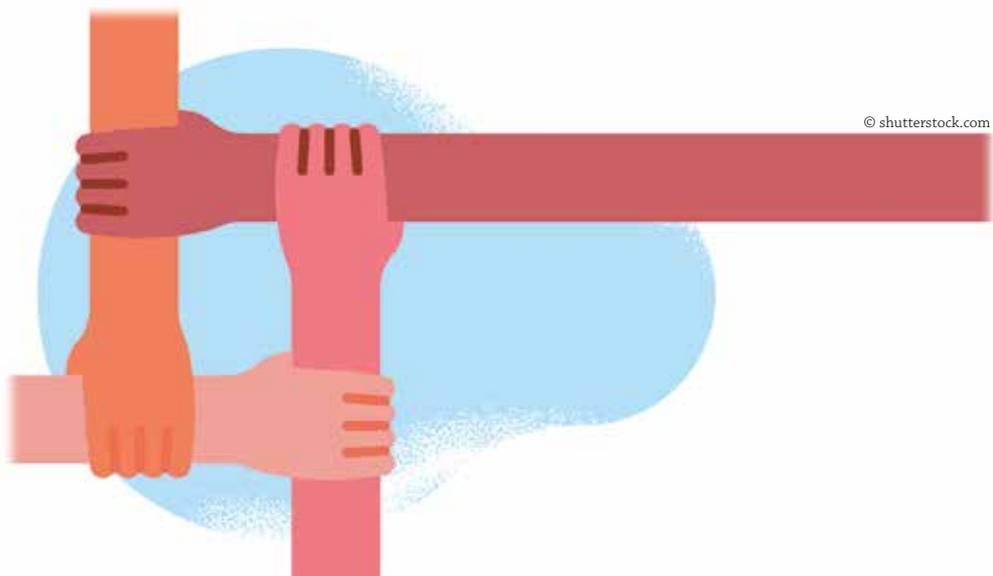
Il *lockdown* ci ha protetti in assenza del vaccino, ma ha anche messo in ginocchio l'economia. Nel Paese è andato tutto in stallo per mesi e oggi che si ricomincia a vivere è drammaticamente aumentato il bisogno di servizi pubblici, indispensabili per la salvaguardia dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti.

Ci siamo resi conto che c'è bisogno di

Sanità pubblica, di scuola pubblica, di sicurezza, di servizi pubblici accessibili, per mantenere la coesione sociale, affrontare la crisi e assicurare un futuro dignitoso e sicuro a giovani e anziani in primo luogo. Il costo del lavoro pubblico nel 2018 si è ridotto di 165 miliardi rispetto a quanto si spendeva nel 2008. I lavoratori della pubblica amministrazione sono diminuiti e hanno garantito a fatica l'indispensabile, ma anche l'indispensabile durante la pandemia è venuto meno. Se nella Sanità c'è stata una tenuta è solo grazie alla abnegazione dei sanitari che hanno pagato con stress, salute e talvolta con la vita le carenze di un depotenziamento bipartisan del SSN.

La pandemia ha reso palpabile a chiunque che prevenire costa moltissimo meno che curare. Ha dimostrato che la Sanità costa, ma non averla costa di più e lo stesso vale per tutti i servizi fondamentali. I tagli non sono stati risparmi, ma investimenti mancati, una distrazione di risorse che ha generato gravi danni umani ed economici. La triste stagione del "pareggio di bilancio" deve finire. Soprattutto in un Paese

Editoriale



che ha un'evasione fiscale che gravita vicino ai 180 miliardi l'anno, quasi un *Recovery fund*; per garantire il diritto fondamentale alla salute, prima di tutto, perché chi evade il fisco in ultima analisi ruba Sanità pubblica.

Il pareggio di bilancio dello Stato non si può pagare con le vite umane perse per la malattia virale, per le malattie non curate a causa della pandemia o delle carenze strutturali del SSN, per lo sfascio economico, sociale e morale delle famiglie che non hanno reddito.

La pubblica amministrazione è un insieme di servizi e di funzioni diverse, dotate di specificità, ma tra loro integrate. Sanità, Istruzione, Giustizia, Sicurezza e Amministrazione dei gangli dello Stato sono strutture con evidenti debolezze che vanno sanate, a cominciare dalla loro inefficienza di origine regolamentare.

Non ha senso che un medico o un medico veterinario laureato in Italia debba perdere un anno per entrare nel mondo del lavoro o nella specializzazione perché deve dare un "Esame di Stato" come se lo Stato non fosse lo stesso che lo ha laureato.

Non ha senso che per una medesima funzione si possano reclutare medici e medici veterinari con modalità selettive molteplici, diverse, incoerenti e spesso illecite. Non ha senso che lo stesso lavoro sia pagato con contratti o convenzioni sostanzialmente diverse a seconda del tipo di inquadramento giuridico del lavoratore che può essere: precario, co.co. co, LP a partita IVA, convenzionato, a tempo determinato, a tempo indeterminato etc..

Se si vuole davvero rilanciare il Paese devono essere resi moderni ed efficienti i percorsi attuativi dei servizi pubblici, Sanità in testa.

I sanitari hanno dato molto in questi terribili mesi. Lo sanno i cittadini. Dovrebbe saperlo anche la politica.

Possono dare ancora di più, ma occorrono nuove condizioni di lavoro, nuovi stimoli, nuovi contratti, nuovi riconoscimenti di uno speciale stato giuridico, e un rapporto corretto e collaborativo con la politica.

Abbiamo bisogno di fatti e non di generiche declaratorie su inderogabili priorità. L'Italia ha meno posti letto della vicina Francia che, però, ha anche una popola-

zione molto più giovane. I nostri sanitari sono i più vecchi d'Europa: il 49% ha più di 57 anni, il 30% ha più di 62 anni (entro 5 anni saranno tutti in pensione). È quindi facilmente prevedibile anche a chi non è un "manager" che il diritto alla cura nel nostro Paese sia in pericolo se abbiamo più soggetti fragili, più lungodegenze e meno sanitari.

I contratti di lavoro devono ripartire, sono scaduti da oltre due anni. Il capitale umano non è un'energia rinnovabile se non si fanno assunzioni e contratti.

Occorre un contratto quadro, rispettoso nella composizione di quanto è già passato al vaglio nella rilevazione delle deleghe e delle determinazioni della rappresentatività sindacale. Alcune contraddittorie e improprie ingerenze legislative (comma 687 e ricollocazione della Dirigenza professionale tecnica e amministrativa delle ASL/AO) vanno superate restituendo alla contrattazione le sue funzioni e mantenendo la specificità dei diversi *status* giuridici delle varie dirigenze.

La premialità del lavoro dei sanitari è ancora in ostaggio dell'art.23, comma 2, (Legge Madia) che ha tagliato le risorse della contrattazione decentrata privando l'intero sistema di preziosi incentivi, indispensabili per remunerare straordinari, flessibilità nonché per promuovere il merito e la produttività.

Doveva essere un provvedimento temporaneo "nelle more dell'armonizzazione contrattuale", almeno una parte di quelle risorse dovevano essere riallocate a tal fine. Si è trattato di un taglio e non di un accantonamento che ha impedito ogni innovazione e premialità. Una penalizzazione che dura da più di cinque anni e contro ogni logica manageriale sbandierata da ministri e assessori.

L'incremento della produttività è indispensabile, la situazione nella Sanità è drammatica con una mole enorme di lavoro che si è accumulato per l'ingorgo dei servizi dovuto alla Covid-19 che produrrà un'ulteriore riduzione dell'aspettativa di vita, fatto reale già documentato.

Tale incremento va sostenuto con provvedimenti di detassazione del salario accessorio legato alla produttività in analogia con quanto la Legge prevede per il lavoro nel settore privato.

Occorre ripristinare le dotazioni organiche, falcidiate in questi anni, riaprendo subito i concorsi banditi per far fronte alle esigenze indifferibili.

Occorre fermare il ricorso a contratti atipici, al di fuori dell'ordinamento della dipendenza, che non consentono un'azione di tutela dei lavoratori e squalificano il lavoro contrattualizzato.

Occorre rimuovere gli ostacoli previdenziali e concorsuali per dare il via a una reale staffetta generazionale.

Le attività di *smart working* che hanno preso piede ineluttabilmente in modo improvvisato dovranno essere descritte e formalizzate nella contrattazione per evitare nuove sacche di lavoro grigio e isolamento dei lavoratori.

Il rilancio del Paese passa attraverso il rilancio degli Enti locali che saranno tra i principali protagonisti dell'impiego delle risorse del *Recovery fund*.

Occorrono provvedimenti che superino la medicina difensiva, l'amministrazione difensiva e la politica difensiva che paralizzano l'intero sistema. Non ha più senso in questa Europa, con le condizionalità che ci chiede l'UE per sostenerci con il *Recovery fund*, inondare la Gazzetta Ufficiale di norme e controlli per dare al Paese un'immagine di legalità severa se poi nessuno può effettivamente assicurare i controlli dettati dalle leggi e se, in ultima analisi, tutti sanno che – se si applicasse davvero tutta la mole normativa – non si muoverebbe più alcuna iniziativa imprenditoriale o investimento nella nostra economia asfissata.

Prova ne sia la mostruosa l'imposizione fiscale subita dai lavoratori dipendenti a fronte di una devastante e dilagante evasione che è rappresentata dal fatto che chi ha un reddito da lavoro (il 20% di chi dichiara) paga il 60% delle IRPEF nazionale.

Senza il contributo delle professionalità e delle competenze della dirigenza non sarà possibile una riforma effettiva e un efficientamento della pubblica amministrazione e, conseguentemente, del nostro Paese.

Siamo una risorsa a disposizione di chi ha a cuore le sorti dell'Italia. Una risorsa che nell'interesse generale deve essere utilizzata e valorizzata.